

Comune di Cesena
Assessorato all'Urbanistica
Settore Programmazione Urbanistica

Cesena: la memoria del passato
Archeologia urbana e valutazione dei depositi

Sauro Gelichi, Antonio Alberti, Mauro Librenti

con contributi di Denis Capellini, Giordano Conti, Claudio Riva



All'Insegna del Giglio s.a.s.

Disegni: degli Autori con rielaborazioni grafiche di Antonio Alberti

Foto: nn. 12-14 di Mauro Librenti, nn. 18-19 di Denis Capellini

Figg. 20-36: sono tratte da “Prospetto della città di Cesena” di Sebastiano Sassi, Venezia 1786, Biblioteca Comunale Malatestiana, Raccolta stampe cesenati, 238.

ISSN 2035-5319

ISBN 978-88-7814-155-1

© 1999 All’Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Prima ristampa. Firenze, dicembre 2016

Tecnografica Rossi

Presentazione

Il Cesenate è ricco di testimonianze storiche ed archeologiche sia in area urbana che nel territorio, specie nella pianura centuriata, nella quale si conserva egregiamente quel reticolo di canali e di tracciati stradali frutto della bonifica romana.

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza del valore di questo patrimonio sia per un'accentuata sensibilità culturale sia per i ritrovamenti avvenuti durante gli scavi in occasione di importanti opere pubbliche (quali il canale emiliano-romagnolo e i parcheggi interrati nel centro urbano) e private (gli interventi dovuti a lavori di ristrutturazione nel centro storico). In genere si è trattato di materiali utili alla comprensione della storia dell'antropizzazione del nostro territorio – ad esempio i resti del quartiere medievale venuti alla luce in occasione dei sondaggi preventivi alla realizzazione del parcheggio del Garampo – anche se non sono mancati contesti di particolare pregio artistico come l'edificio con pavimenti a mosaico di Piazza Fabbri o il complesso termale scoperto nell'area delle ex Suore della carità.

Come sempre le nuove scoperte suscitano interesse ed attenzione fra gli studiosi e l'opinione pubblica ma pongono anche problemi nuovi.

Per il Comune di Cesena, che col Piano del Centro Storico del 1977 ha operato una scelta di recupero e di conservazione urbana prioritaria, ciò ha significato dotarsi di strumenti di pianificazione indirizzati verso una tutela preventiva del patrimonio archeologico.

L'occasione propizia è giunta con la redazione del nuovo piano regolatore della città all'interno del quale si è ritenuto inserire i risultati della carta archeologica di rischio che qui si presenta; una carta che l'Amministrazione Comunale intende far propria ed adottare per tutte quelle procedure di indirizzo necessarie, ma che nel contempo mette a disposizione di tutti coloro che operano nel centro storico.

Uno strumento che per le sue caratteristiche si propone di compiere un salto di qualità nel passaggio da un approccio di tutela passivo del bene, pure indispensabile, ad uno preventivo, basato su una cartografia che tenga conto delle potenzialità diversificate dei bacini archeologici e su questa costruisca una gradualità del rischio.

Il Comune ha inteso con questo esplicitare il proprio interesse verso un tema, quello della salvaguardia dei beni archeologici, che appartiene alla collettività. In altri termini ha ritenuto necessario, in collegamento con gli Enti Statali di Tutela e senza sostituirsi ad essi, rivendicare un proprio ruolo propositivo ed operativo, proprio in ragione della funzione di Istituzione di rappresentanza generale del territorio. Appare del resto impensabile che alle soglie del Duemila non si debba andare rapidamente ad un'integrazione fra la pianificazione urbanistica di competenza degli Enti Locali e la tutela di quei particolari beni culturali ed ambientali di competenza dello Stato. Ci

pare del resto che si muova in questo senso la collaborazione intrapresa fra la Soprintendenza archeologica, l'Istituto dei beni culturali della Regione e gli Enti locali per la redazione di una carta archeologica regionale.

Con questo spirito e con queste finalità è stata concepita e realizzata la carta di rischio archeologico redatta dal gruppo di lavoro coordinato dal prof. Sauro Gelichi.

GIORGIO ANDREUCCI
Assessore all'urbanistica

Introduzione

Nel 1981 in questa stessa collana si pubblicava un volume su Pavia dedicato alla valutazione del potenziale archeologico dei depositi urbani di quella città. Si trattava, come è noto, del primo esempio di cartografia di rischio archeologico applicata ai bacini sepolti di un abitato antico realizzata nel nostro paese. Richiamare quella esperienza in una introduzione che vuole presentare un lavoro analogo realizzato in un'altra città (sicuramente meno significativa sul piano storico, ma di altrettanta complessa e sedimentata sequenza insediativa), non vuole restare solamente un riferimento ad una identica tradizione di studi a cui questo e quel progetto si rifanno; né di enfatizzare il ruolo che questa sede editoriale ha svolto (e ci auguriamo continui a svolgere) sul versante del dibattito scientifico sui temi del patrimonio archeologico urbano. Vuole anche essere un richiamo, purtroppo non esaltante, alla distanza temporale che ci separa da quell'episodio e che non ha visto maturare una conseguente attenzione, sia sul piano teorico sia sul piano attuativo, alle tematiche e alle procedure che da quel progetto avrebbero, a nostro giudizio, dovuto discendere.

In un capitolo del volume si è tentato di ripercorrere, almeno in parte, questa storia; non per individuare delle colpe, ma con l'obiettivo di trovare le ragioni che spiegassero questo ritardo e ci permettessero di riprendere il filo di quel dibattito.

Alla base di questa ricerca sta la finalità di coniugare la salvaguardia del patrimonio archeologico (in questo caso urbano) con le esigenze di una comunità (in questo caso cesenate), che deve confrontarsi anche con i naturali problemi dello sviluppo e del vivere cittadino. Non si tratta, a nostro giudizio, di obiettivi inconciliabili, anche se è necessario identificare dei punti di equilibrio (nella ripartizione delle risorse, nella individuazione delle priorità) che devono trovare nell'esplicitazione pubblica delle scelte operative il loro punto di incontro e di discussione.

La nostra proposta si ferma alla definizione delle potenzialità di questo patrimonio, alla valutazione (sempre ovviamente affinabile) della consistenza qualitativa e quantitativa dei depositi conservati all'interno del centro storico di Cesena. E' vero che i beni archeologici sono una risorsa della collettività, (e per le proprie caratteristiche, anche non riproducibile); ma proprio per questo è bene realisticamente confrontarsi con le effettive risorse che la collettività stessa può mettere in atto per la loro conservazione e la loro conoscenza. Esorcizzare termini in apparenza sgradevoli (come quello di rischio) per sostituirli con altri, non risolve il problema di rendere socialmente accettata una pratica, quella archeologica, che prevede oltretutto la formazione di professionalità altamente specializzate ed ha, anche per questo, costi sociali elevati.

Costruire strumenti di valutazione delle potenzialità è dunque un passaggio obbligato, ma non rappresenta il fine ultimo, che resta quello di riuscire ad operare in maniera selettiva ma proficua sui nostri archivi del sottosuolo. Il

dibattito futuro dovrà inevitabilmente confrontarsi con questi problemi, se vorremo salvaguardare in maniera meno episodica e casuale il nostro patrimonio.

Questo lavoro è stato promosso e finanziato dall'Amministrazione Comunale di Cesena. Sono grato al Sindaco Preger e all'Assessore Andreucci che hanno creduto nella necessità di realizzare strumenti conoscitivi per la salvaguardia dei valori storici dei depositi archeologici di Cesena e per la fiducia che ci hanno accreditato. Ringrazio l'Ufficio Tecnico del Comune, in particolare l'arch. Otello Brighi e l'arch. Anna Maria Biscaglia, per la pazienza con la quale ci hanno seguito ed aiutato durante tutte le fasi di lavoro. Colgo anche l'occasione per ringraziare l'Editore che, ancora una volta, si è sobbarcato l'onere di pubblicare, con la qualità che lo contraddistingue e in tempi rapidissimi, un mio libro; ed inoltre Tommaso Ariani per il contributo non indifferente nella costruzione del volume e nelle elaborazioni grafiche delle carte.

Siamo a conoscenza che la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna di concerto con l'IBACN e con il Museo Archeologico di Modena (che vanta una pionieristica esperienza di censimento archeologico informatizzato in Regione), stanno predisponendo un piano organico di Carte Archeologiche di Rischio Territoriale (Progetto CART). Si tratta di una iniziativa alla quale guardiamo con grande attenzione e dalla quale ci aspettiamo non solo una ricaduta sul piano dei risultati pratici, ma anche un rilancio delle tematiche connesse con i criteri di tutela e salvaguardia del patrimonio archeologico. Naturalmente attendiamo con interesse i primi risultati di questa iniziativa e nel contempo ci auguriamo che questo lavoro di Cesena possa bene integrarsi non solo con i criteri catalografici predisposti in quella sede, ma anche con i presupposti teorici e di metodo che l'hanno improntata.

SAURO GELICHI

Venezia, gennaio 1999

1. Archeologia urbana: programmazione della ricerca e della tutela

“Towns are also the largest and most complex of archaeological sites”

BIDDLE 1974

“Une semblable responsabilité ne tolère pas l'improvisation”

GALINIÉ-RANDOIN 1979

1.1. Archeologia urbana e archeologia in città

Nel 1099, quando erano da poco iniziati i lavori per la ricostruzione, ad opera di Lanfranco, della Cattedrale modenese (PERONI 1984), il timore che le pietre non fossero sufficienti per completare la fabbrica consigliò di scavare con lo scopo di recuperarne dai resti sepolti dell'antica città (*Relatio* in LOMARTIRE 1984). L'evento, favorevole negli esiti, venne immediatamente collegato con la provvidenza divina che intendeva così favorire la nuova costruzione (PARRA 1989, pp. 33-35): ma non vi è dubbio che l'intervento nasceva dalla consapevolezza dell'esistenza di antichità sepolte e dall'altrettanto consapevole atteggiamento di un recupero che certo era funzionale, ma anche ideologico (SETTIS 1986). E d'altronde non è mancato chi ha voluto riconoscere in quell'esempio i principi di intenzionalità, programmazione e sistematicità che qualificano ogni ricerca che voglia dirsi archeologica (ancora PARRA 1989, p. 33).

Con un accostamento sicuramente ardito si potrebbe far dunque risalire a quegli anni (il caso modenese non è certo isolato nel quadro del medioevo europeo) un interesse specifico per le antichità urbane; e, addirittura, se volessimo seguire quanto di recente ha scritto Piero Guzzo a proposito dell'archeologia degli antichi (GUZZO 1993, pp. 21-44), dovremmo inferirne che la pratica della ricerca archeologica, anche in città, debba essere ricondotta ancora più indietro nel tempo. Per quanto pertinente e, per alcuni versi, anche affascinante, si tratta di un percorso che forse rischierebbe di portarci fuori strada. L'estemporaneità, o meglio l'incidentalità, con la quale le procedure archeologiche si sono confrontate, nel tempo, con i resti materiali antichi anche urbani – e soprattutto i contenuti ideologici che hanno improntato tali procedure (su cui vd. SCHNAPP 1993) –, ci riportano indubitabilmente a periodi più vicini a noi, quelli cioè relativi al formarsi di un'archeologia storica.

Sarà bene allora chiarire che il concetto di archeologia urbana è abbastanza recente. Prima degli anni '70 tale pratica (e la conseguente definizione) è solo empiricamente presente nelle diverse archeologie europee. Non vi è dubbio che esperienze di scavo in città siano attestate fin dal secolo scorso (e talune anche di buon livello); ma questi interventi vanno ad inserirsi in un quadro epistemologico di riferimento ancora debole e sostanzialmente irrelato rispetto ai nodi centrali di una corretta pratica archeologica all'interno dei centri urbani, a continuità di vita o meno che siano.

In Inghilterra le prime indagini sulle città datano alla metà del secolo scorso e sono principalmente indirizzate all'analisi e allo studio dei centri antichi abbandonati (OTTAWAY 1991, p. 9). Si tratta di esperienze che continueranno ancora nella prima metà del secolo successivo, soprattutto con gli scavi

di Mortimer Wheeler a *Verulamium*. Anche il concetto di *rescue archaeology* applicato alle città (in generale vd. RAHTZ 1974) sembra abbastanza estraneo all'archeologia anglosassone di quegli anni, nonostante nel 1930 Hawkes avesse scavato a Sheepen (Colchester) (OTTAWAY 1991, p. 10 e pp. 46-49).

L'intervento di Martin Biddle a Winchester viene generalmente sentito come momento formativo fondamentale per la costruzione di un'archeologia urbana in Inghilterra: uno spartiacque tra la fase c.d. eroica ("heroic phase" 1946-1970) e l'adozione dei principi che emergeranno a seguito della realizzazione della prima carta di rischio archeologico approntata dallo stesso Biddle a Londra (SCHOFIELD, VINCE 1994, p. 1). Tra l'altro l'esperienza di Winchester si segnala anche come palestra di sperimentazione per lo scavo stratigrafico urbano (BIDDLE, KJØLBYE-BIDDLE 1969; per i cimiteri medievali urbani: KJØLBYE-BIDDLE 1975); ed è in quella sede che Harris mette a punto il suo sistema di registrazione delle relazioni stratigrafiche (HARRIS 1975), che troverà compiuta definizione nel manuale del 1979 (HARRIS 1979). Lo scavo di Winchester, infine, costituirà un caso esemplare per il superamento dell'idea che un'archeologia urbana (e l'archeologia in genere) non possono discriminare nessun periodo storico.

Tuttavia l'empirismo anglosassone aveva trovato modo di applicare i metodi dello scavo stratigrafico ai contesti medievali urbani anche in precedenza. Gli interventi dopo le ricostruzioni londinesi avevano permesso di indagare, per la prima volta in maniera estesa, i resti della *Londinium* romana, e nel contempo si erano dimostrati anche importanti occasioni per conoscere le fasi post-classiche dell'abitato (GRIMES 1956) (Figg. 1-2); e quanto l'archeologia praticata in città stesse diventando anche un'archeologia dei contesti post-antichi stanno a dimostrarlo le pagine, sempre più consistenti in termini numerici e dedicate a questo argomento, che si leggono nelle prime annate della rivista *Medieval Archaeology* (dal 1957 in poi).

Ci sembra che l'archeologia praticata nelle città di gran parte del resto dell'Europa segua (e in qualche caso non senza ritardi) il percorso di metodo e di prassi riscontrato in Gran Bretagna: così è in Francia (es. DE KISCH 1984; *Besançon* 1992; *Strasbourg* 1994; GEORGES-LEROY, SEILLY, THION 1996), così in Germania (FERHING 1984; Idem 1987 e 1996) e in Svizzera (SCHNEIDER 1984), così in Spagna (AZUAR RUIZ, GUTIERREZ, VALDES 1993) e in altri paesi europei (per una sintesi vd. VERHAEGHE 1994).

Anche in Svezia e Norvegia due grandi scavi praticati tra gli anni '50 e '60 hanno segnato l'archeologia urbana di quei paesi: quello di Bergen (1955) e quello di Lund (1961) (ANDERSSON 1992, p. 15). Naturalmente non siamo ancora al superamento di un'archeologia casuale, ma ad un momento di cosciente consapevolezza dell'esistenza e dell'importanza dei depositi archeologici all'interno della città (quella che ALAIN SCHNAPP 1984, p. 25, chiamerebbe **archeologia reattiva**). Si tratta di scavi originati dalle contingenti grandi trasformazioni che investono le città nel secondo dopoguerra, ma anche da una maturazione nell'approccio storico-archeologico nei confronti dei contesti urbani, che ora tende a valutare in forme diverse il significato e il ruolo della fonte materiale.

L'archeologia praticata all'interno delle città, dunque, varia di intensità e di qualità a seconda degli ambiti territoriali: e migliore risulta in quelle aree, come le regioni dell'Europa centro-settentrionale, perché migliore è, nel complesso, l'archeologia che si pratica in quei Paesi (GELICHI in stampa). Svincolate dall'abbraccio mortale con la Storia dell'Arte, da una parte, e dall'Antiquaria, dall'altra, le esperienze archeologiche di quei territori si indirizzano verso una conoscenza complessiva delle strutture materiali antiche senza che vincoli cro-